

LA CAMPAGNA

Italiani subito Il diritto di cittadinanza

L'Unità continua la campagna per sostenere la cittadinanza per i figli dei migranti nati in Italia e si schiera con Cecile Kyenge che ha annunciato un Ddl sullo ius soli. Sul sito www.unita.it potete firmare la nostra petizione. Contro la proposta della ministra per l'Integrazione si è mossa immediatamente la Lega.

Il segretario lombardo Matteo Salvini ha annunciato una raccolta firme: «Il 18 e il 19 maggio, ha affermato Salvini, «saremo in mille piazze lombarde per far capire che aria tira al ministro e «ai radical chic che la sostengono. Le priorità per la gente sono altre, come il lavoro, e non diventare il Bengodi». E attacca Mario Balotelli, testimone dell'iniziativa ministeriale: «Si

occupi di calcio e riconosca suo figlio». Mentre il governatore veneto Luca Zaia si schiera per lo ius sanguinis.

Favorevoli alla proposta Kyenge Bruno Tabacci e Nichi Vendola. «È un ingrediente essenziale per definire la cittadinanza in un'Italia moderna e civile - dice il leader di Sel - Dopo le vergogne delle leggi razziali dopo il clima culturale regressivo in fatto di intolleranza e xenofobia è una doverosa riparazione. Mentre Scelta Civica tenda la mediazione con un proprio disegno di legge che prevede una corsia di cittadinanza breve e con norme che ne facilitino l'acquisizione sia per i minori che per gli adulti, con un ius soli temperato e uno ius culturae dopo un percorso di formazione in Italia.

Di quale Paese sono i miei figli?

KHALID CHAOUKI
RESPONSABILE NUOVI ITALIANI PD

In questi giorni ho pensato ai miei due figli. Il primo nato a Roma, il secondo nato a Rovereto. Cittadini italiani perché figli di italiani. Io e mia moglie, entrambi nati in Marocco e cresciuti in Italia. Non siamo solo italiani, ma ci sentiamo dei super italiani. Vorrei che qualcuno mi rispondesse a quale legge del sangue dovrebbero appartenere Adam e Ilyas? E a quale gradazione di italianità dovremmo appartenere sia io che mia moglie?

Aldilà delle battute, il clima che si è creato in questi giorni, che sarebbero dovuti essere giorni di festa per la rottura di un tabù, mi ha amareggiato. Un segnale preoccupante per l'evidente difficoltà del nostro Paese nel guardarsi serenamente allo specchio. La scelta coerente e coraggiosa, dopo un percorso avviato in seno al Partito Democratico in questi anni, del neo Presidente del Consiglio Enrico Letta di nominare Cecile Kienge, il primo ministro nero della storia d'Italia, non è solo una bella notizia, ma è l'affermazione di un'Italia che in questi ultimi anni è cambiata grazie alla presenza di milioni di nuovi italiani. Invece della festa, siamo ripiombati nella volgare collezione di battute e insulti di stampo razzista diffusi in numerosi siti dell'estrema destra e purtroppo ripresi anche da qualche noto e fortunatamente isolato esponente politico.

Quello che fa paura non è la presenza dei soliti, forse ancora troppi, difensori della razza pura che continuano a fomentare odio indisturbati sui social network. La nostra vera preoccupazione riguarda il livello scarso di conoscenza tra la nostra classe dirigente, e non parliamo solo della politica, della realtà della nuova Italia e di come la società si sia effettivamente trasformata in questi ultimi anni.

Parlare di cinque milioni di immigrati e di un milione di minori figli di immigrati non significa solo snocciolare gli ultimi dati statistici, ma dovrebbe far riflettere sul vissuto di una parte dell'intera popolazione che oggi vive, lavora e studia in questo Paese.

Non si tratta di braccia prese in prestito in attesa di restituzione ai Paesi di provenienza, ma di donne e uomini che hanno lasciato dietro di sé memorie e passioni sfidando le proprie paure e superando enormi difficoltà nella speranza di un futuro migliore. Persone che oggi offrono un contributo straordinario al tessuto sociale e soprattutto economico dell'Italia.

Si tratta di bambini e bambine che non hanno conosciuto altri orizzonti fuori dall'Italia. Ragazzi che alla domanda «Di dove sei?», non trovano ancora le parole giuste per offrire una risposta. E non c'è nulla di più frustrante e pericoloso per un adolescente della non capacità di darsi una identità, urlare con orgoglio il nome della propria madre, l'Italia. Ecco, oggi la nostra Italia continua a rinnegare quel milione di propri figli in nome di non si sa bene quale ideologia.

La nostra battaglia per la riforma della legge sulla cittadinanza per chi nasce o cresce in Italia non vuole nascondere le difficoltà sul cammino della società multietnica e nemmeno vuole sminuire l'alto valore che l'appartenenza ad una na-

zione giustamente deve comportare.

Nessuna persona che abbia conosciuto o vissuto sulla propria pelle esperienze migratorie può affermare che la convivenza tra persone di diverse origini culturali sia una passeggiata come sanno tutti gli italiani che sono stati emigrati all'estero.

La costruzione della convivenza è un progetto che richiede a tutti noi, italiani, immigrati e nuovi italiani tanta fatica e soprattutto spirito di condivisione e volontà di costruire insieme un domani comune. Ma queste difficoltà non riguardano e non devono confondersi con il vissuto dei nostri figli, che non sono immigrati ma figli di immigrati.

Si tratta di dare cittadinanza ad uno stato d'animo, ad un modo di essere, ad un legame profondo con il Paese dove si nasce. Un'aspirazione naturale a cui lo Stato deve riconoscere piena legittimità come ci ha ripetuto più volte il Presidente della

Repubblica Giorgio Napolitano.

La legge sulla cittadinanza non è una legge tra le tante: è una legge su cui si misura la cultura democratica di un Paese, di una società. Ed è per questo che il Partito Democratico, insieme ad un largo schieramento trasversale, il più ampio possibile in Parlamento, ambisce a certificare tutti insieme il cambiamento già avvenuto nella società italiana.

Arrivare ad una legge moderna e avanzata in materia di cittadinanza non è solo un modo di tenere fede ad un fondamentale principio di uguaglianza, sancito peraltro anche dall'articolo 3 della nostra Costituzione.

Non è solo una questione di giustizia sociale, cosa che già sarebbe di per sé sufficiente. Ma rappresenta la cifra della nostra civiltà. Insieme a Cecile, siamo quindi pronti per fare un ulteriore nuovo passo. Una nuova legge che riconosca con chiarezza che chi nasce o cresce in Italia è italiano!

I bambini lo sanno: ascoltiamoli

GIUSEPPE CALICETI

I bambini e i ragazzi lo sanno: chi nasce in Italia, è italiano. Magari italo-marocchino. O italo-congolese, come si dichiara fieramente il nuovo ministro all'integrazione. Comunque italiano. Come tanti figli di immigrati italiani nati negli Stati Uniti o in Germania sono italo-americani o italo-tedeschi. Certo, si può continuare, ostinatamente, a non concedere la cittadinanza ai bambini che nascono in Italia: loro si sentiranno italiani comunque, a dispetto dell'attuale normativa. Loro lo sanno. Lo sentono. Come lo sanno e lo sentono i loro compagni di scuola e i loro docenti. Basta chiederglielo.

«Certe volte io non capisco bene quella gente che dice tu sei albanese, tu sei indiano, tu sei italiano, tu sei rumeno», mi dice Damian, 10 anni, genitori nati in Romania. «Cosa vuol dire? Io adesso sono qui, in Italia». Vera ha 11 anni: «Io sono nata in Italia, però mia mamma e mio papà sono albanesi e anche io allora sono albanese. Io ho fatto la scuola qui, l'asilo qui. Io, maestro, vorrei chiederti due cose. Io sono italiana o albanese o tutti e due? Poi, se sono sempre stata ferma qui in Italia, io sono immigrata o no?». Credo che, come italiani adulti, dobbiamo dare risposte serie e precise, oggi, a queste domande.

Si parla sempre più spesso della crescente distanza tra la politica e i problemi della società. Qui non si tratta più neppure di affrontare un problema, ma di prendere atto di un'evidenza. Perché l'Italia di oggi - ma ancor di più quella di domani, riflessa nella nostra scuola pubblica - è già una società interculturale e multirazziale. Non volerlo ammettere è solo un atto di miope testardaggine, di cocciuta ignoranza, di stupidità o di razzismo: perché occorre anche che ricominciamo a chiamare le cose con il loro nome.

Lamiaa Zilafat, 11 anni, genitori d'origine marocchina, è nata a Reggio Emilia: «Sentito come se il Marocco fosse mio papà e l'Italia mia mamma e nessuno potrebbe mai togliermi dal cuore uno dei due. Concedete la cittadinanza italiana a tutti i nativi, risparmiatemi tutti i problemi inutili che ci fanno sentire quello che non siamo. Lasciateci studiare e costruire il nostro futuro con serenità, e ricordatevi che italiani ci sentiamo dentro per davvero».

Non c'è politico italiano che parli oggi dell'urgenza di creare un'Europa non solo economica, ma politica. Ciò significa condividere alcune regole comuni. Anche rispetto al diritto di cittadinanza europea: perché essere cittadino italiano significa anche essere cittadino europeo. Su questa materia, da anni, l'Italia è al palo. Domando: di che Europa politica potremo mai parlare se i componenti di una stessa famiglia d'origine non comunitaria diventano cittadini di un Paese europeo - e perciò anche cittadini europei - a seconda del Paese europeo in cui vivono e hanno figli? Che unione politica potrà mai essere se non rendiamo un po' omogenei i criteri per cui si diventa cittadini di una nazione europea e perciò cittadini europei? Non è forse questa una priorità?

Ndidi ha 9 anni, genitori senegalesi: «Quando un bambino nasce, la madre trasmette i colori: se lei ha la pelle nera nasci nero, se lei ha la pelle bianca nasci bianco, se invece la mamma ha la pelle nera e il papà la pelle bianca nasci contaminato, ma non vuol dire essere inferiore, perché tutti siamo uguali». Yue, 8 anni, genitori cinesi: «Il mondo è di tutti». Come darle torto? Siamo nel 2013, l'anno europeo dei cittadini, a vent'anni dall'istituzione della cittadinanza dell'Unione. Sarebbe importante e significativo che proprio a partire da quest'anno ogni bambino che nasce in Italia fosse considerato a tutti gli effetti, compreso quello giuridico, cittadino italiano ed europeo.



Manifestazione organizzata dal Pd per la cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia FOTO LAPRESSE

FIRMA SU UNITA.IT
...
La nostra petizione è on line. Già centinaia di cittadini hanno firmato per ribadire un concetto semplice e giusto